

Pirateria, oscurati 58 siti e altri 18 canali Telegram

EDITORIA

La Gdf di Gorizia smantella una rete di diffusione illegale dei contenuti

Andrea Biondi

«Bravi, mi avete trovato». Si celava dietro il nickname “Doc” l’esperto informatico salentino che si è trovato in casa la Gdf. Diabolik, Doc, Spongebob, Webflix: nomi di fantasia con cui si erano battezzati i quattro denunciati nell’operazione antipirateria, “Evil Web” portata avanti dal Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria della Guardia di Finanza di Gorizia che ha dato esecuzione a un provvedimento di sequestro preventivo, disposto dal Gip del locale Tribunale su richiesta della Procura della Repubblica.

Il bilancio è di 58 siti web, oltre 250 domini web di secondo e terzo livello e 18 canali Telegram oscurati. Numeri dietro cui si cela, secondo gli inquirenti, circa il 90% della pirateria editoriale e audiovisiva in Italia, con oltre 80 milioni di accessi annuali. Insomma un colpo pesantissimo a un fenomeno che in generale pesa sull’economia come un macigno.

Ci sono voluti un anno di lavoro e indagini fra Puglia, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e all’estero (Germania, Olanda e Usa) per chiudere il cerchio e bloccare siti e canali Telegram collegati in vario modo all’attività dei 4 pirati del web che non agivano in associazione ma erano diventati, recita il comunicato della Gdf, «veri e propri oracoli della rete dediti alla diffusione, anche con l’ausilio di servizi di messaggistica istantanea e broadcasting, di innumerevoli contenuti multimediali illegali (film di prima visione, prodotti audiovisivi appannaggio delle payTV, eventi sportivi di ogni genere)».

Il salentino “Doc” era quello più strutturato e guadagnava con la pubblicità sul suo sito – con attività lecita nel campo del software informatico – che veniva tirato su nelle rilevazioni grazie alle richieste di download della app necessaria alla visione dei contenuti pirata. Gli altri, fra cui anche il “Diabolik” di Gradisca d’Isonzo da cui sono partite le indagini, avevano ugualmente app per la visione di contenuti illegali, ma nel contempo smerciavano abbonamenti Iptv illegali – i cosiddetti pezzotti con partite, film e altri contenuti protetti dal diritto d’autore a fronte del pagamento di piccole somme mensili – per i quali, spiega ancora la nota

Gdf, è in corso un’attività di identificazione «anche dall’estero» con successiva segnalazione «per la violazione dell’art. 171-octies della legge sul diritto d’autore». Le pene sono fino a 3 anni di reclusione e oltre 25mila euro di multa. E per i clienti c’è il rischio di incorrere nel reato di ricettazione.

La svolta secondo la Gdf è consistita nell’«approccio investigativo innovativo sviluppato in sinergia con l’Autorità Giudiziaria isontina che ha visto, per la prima volta in ambito penale in Italia, l’adozione nella misura cautelare reale sui cosiddetti “Alias”».

Un plauso arriva da Federico Bagnoli Rossi, segretario generale Fapav, «a testimonianza dell’impegno profuso dalle Forze dell’Ordine a sostegno dell’industria dei contenuti, ancor più fondamentale in questa fase di ripartenza del settore audiovisivo e sportivo», con l’utilizzo di Iptv illegali «cresciuto dal 10 al 19% durante il lockdown». Per Andrea Riffeser Monti, presidente Fieg, la speranza è che «queste azioni oltre ad assicurare una significativa e progressiva riduzione del fenomeno criminoso, aumentino anche il grado di consapevolezza nell’opinione pubblica, del carattere illecito di tali condotte e delle dirette responsabilità in cui incorrono i fruitori di servizi illegali».